

Report dal Gruppo di Supporto alla Formazione continua di Brescia

Nel mese di febbraio 2026 si sono svolti 4 focus group online con la partecipazione di 40 assistenti sociali della comunità professionale bresciana impegnate in enti locali, giustizia, tutela minori e servizi socio-sanitari

In vista del consiglio itinerante del 28 marzo a Brescia si è voluto dare voce alla comunità professionale bresciana attraverso spazi di riflessione online guidati (dispositivo focus group) su alcuni ambiti intervento.

L'obiettivo perseguito è stato stimolare nella comunità proattività e partecipazione.

In tutti i gruppi vi è stato un lavoro vivace e di seguito intendiamo condividere sinteticamente quanto emerso.

Il rapporto tra l'assistente sociale e l'Ordine

Si è mostrata un'**ambivalenza**: l'Ordine è percepito simultaneamente come un "guscio protettivo" necessario e come un "ente burocratico e macchinoso" distante.

1. Le Ambivalenze

- **Tra protezione e Controllo:**
 - Da un lato, l'Ordine è visto come un **Garante**, una struttura che offre "sicurezza" e "tutela". È il luogo dell'etica e della deontologia che legittima la professione.
 - Dall'altro, viene associato quasi esclusivamente a **incombenze fredde**: il pagamento della quota associativa, la gestione della PEC/ email e l'accumulo dei crediti FAD. In momenti di vera crisi lavorativa è emerso di non aver pensato all'Ordine come primo interlocutore, preferendo rivolgersi a colleghi, sindacato, avvocati.
- **Tra Rappresentanza Istituzionale e Solitudine Quotidiana:**
 - C'è un forte apprezzamento per la **voce** dell'Ordine (citata spesso la Presidente Rosina) e per la capacità di rispondere agli attacchi mediatici.
 - Tuttavia, questa "voce" è sentita come lontana dalla **quotidianità dell'ufficio**. Mentre

l'Ordine parla di massimi sistemi e riforme, l'assistente sociale si sente sola davanti alle aggressioni dell'utenza, alla mancanza di spazi per il colloquio, al carico di lavoro eccessivo, a contesti in cui le ridotte risorse non permettono il sostegno ai bisogni primari delle persone.

- **Appartenenza formale e Identità sostanziale:**

- L'iscrizione all'Albo è un atto dovuto che genera un senso di "appartenenza burocratica".
- Manca invece un'identità di comunità forte: la "Distanza" è descritta come reciproca; dell'ordine verso il professionista e viceversa. Le/I professioniste/i sentono che l'Ordine non conosce la loro fatica, ma riconoscono anche di essere "latitanti" o poco proattive verso l'istituzione.

2. Proposte e "Buone Intenzioni" per ridurre la distanza

Dai gruppi sono emerse strategie concrete per trasformare l'Ordine da "ente lontano" a "comunità vibrante". Le proposte si articolano su tre livelli:

A. Uscire dalla Difesa: Comunicazione Proattiva

Invece di limitarsi a rispondere agli attacchi (modalità "reattiva"), l'Ordine potrebbe:

- **Investire in Storytelling:** Utilizzare esperti di comunicazione per creare podcast, "pillole" video e campagne social che spieghino cosa *fa* davvero l'assistente sociale.
- **Mostrare la varietà:** Far conoscere i diversi ambiti (non solo tutela minori, ma anche anziani, salute mentale, inclusione) per rompere i pregiudizi dell'opinione pubblica e delle amministrazioni.

B. L'Ordine come "Ponte Istituzionale"

Le colleghe chiedono che l'Ordine non parli solo *a loro*, ma *per loro* con le istituzioni:

- **Interloquire con i Comuni e il Tribunale:** Molte criticità derivano da mandati amministrativi o decreti del Tribunale che ignorano i carichi di lavoro e la metodologia professionale. L'Ordine dovrebbe farsi carico di spiegare a sindaci e giudici quali sono i limiti operativi e deontologici.
- **Standard minimi di servizio:** Promuovere "buone prassi" che definiscano i requisiti minimi per poter lavorare con dignità (es. spazi adeguati per la privacy, prevenzione rischio aggressioni).

C. Coltivare la "Contaminazione" e il Pensiero

Per ridurre il senso di isolamento, serve puntare su occasioni di incontro fisico e riflessivo:

- **Formazione come incontro** che permette la "contaminazione".
- **Gruppi di Lavoro** per la costruzione di strumenti professionali scientifici forti
- **Gruppo professionale e supervisione:** Promuovere la creazione di equipe

monoprofessionali o gruppi di riflessione, specialmente nei contesti dove gli assistenti sociali sono numericamente pochi (come in sanità), per rinforzare l'identità specifica rispetto ad altre professioni. Allo stesso modo nel contesto nei servizi per la giustizia dove è debole il riconoscimento dell'investimento nella formazione e non vi è da molto tempo la supervisione professionale.

Sintesi della "Visione Desiderata"

L'obiettivo finale che emerge dai focus group è integrare l'Ordine-Istituzione con l'Ordine-Comunità. Si è passati dalla parola "**Distanza**" iniziale alla parola "**Coesione**" finale: il desiderio è un Ordine che sia un "contenitore" capace di tenere insieme la tutela e il calore del confronto professionale.

Il GTFC ritrova in questa sintesi le "ambivalenze della professione" rispetto all'identità, all'immagine, agli strumenti, alla dicotomia fra "fare da soli" e la "forza della condivisione".

Con piacere sentiamo la volontà di essere protagonisti nelle sfide su cui siamo chiamat* ogni giorno e che possiamo affrontare meglio unendo le energie e le idee.

Fenomeni, criticità e richieste

Ogni gruppo ha fatto emergere sfumature specifiche legate al contesto lavorativo.

ambito Giustizia

- **Fenomeni e Criticità:**
 - **Perdita di significato della formazione:** Si è passati da formazioni ricche in presenza a un'autoformazione "isorisorse" o in remoto, percepita come distante dai bisogni reali.
 - **Condizioni non adeguate per l'esercizio della professione:**
 - Tra Burocrazia e Relazione:** Il ruolo professionale è schiacciato da tempi burocratici che impediscono la cura della relazione.
 - Inadeguatezza logistica:** Mancanza di spazi idonei (uffici condivisi) che compromettono la privacy e la dignità della persona.
 - **Gerarchia rigida:** Strutture (particolarmente nel Ministero) troppo verticali senza punti di coordinamento vicini agli operatori.
- **Segnala all'Ordine:**

- Lo stato di **sovraccarico lavorativo strutturale**.
- Il bisogno di **Supervisione metodologica** sistematica completamente assente da molto tempo.

ambito Tutela Minori

Fenomeni e Criticità:

- **Riforma Cartabia incompiuta:** Difficoltà nel conciliare i decreti dettagliati con la sostenibilità dei servizi e le scarse risorse economiche dei piccoli Comuni. Difficoltà di collaborazione con curatori.
- **Invisibilità dei risultati:** Mancanza di dati che dimostrino il "risparmio" prodotto dagli interventi sociali; senza evidenze, l'AS è vista come una "volontaria che si arrabatta".
- **Migrazioni e Povertà:** Investimenti economici precari e scarsi a fronte di bisogni crescenti.
- **Richieste all'Ordine:**
 - **Interloquire con il Tribunale:** per far comprendere ai giudici quali sono i limiti operativi dell'assistente sociale.
 - **Promuovere la ricerca:** Sostenere la raccolta di dati per dare valore scientifico ed economico al lavoro sociale.

ambito enti locali

Fenomeni e Criticità:

- **La continua negoziazione del ruolo professionale:** Le Amministrazioni Comunali spesso ignorano le competenze dell'assistente sociale, chiedendo prestazioni incompatibili con il Codice Deontologico. Ci si trova a rinegoziare periodicamente i confini professionali.
- **Esposizione a rischi:** Forte senso di solitudine davanti a carichi di lavoro enormi e situazioni di pericolo personale.
- **Servizi datati e risorse "a progetto"** non sono adeguati ai nuovi bisogni
- **L'urgenza continua toglie spazio al pensiero:** i fenomeni sociali attuali quali la povertà, la marginalità grave e la richiesta di un'abitazione, sono sempre più complessi e pressanti, tali da risucchiare le energie del quotidiano.
- **Proposte all'Ordine:**
 - **Campagna informativa strutturata della professione:** Uso di podcast, storytelling e social per spiegare il valore della professione (es. prevenzione, innovazione negli interventi).
 - **Azione diretta verso i Sindaci:** Inviare comunicazioni formali alle Amministrazioni per ricordare l'esistenza dell'Ordine e il perimetro della professione.

ambito socio-sanitario

Questo gruppo ha messo in luce la difficoltà di definire la propria identità dentro organizzazioni a forte trazione medica.

- **Fenomeni e Criticità:**
 - **Sostituibilità:** In sanità il ruolo dell'Assistente Sociale è percepito come marginale e spesso non sono riconosciute le specifiche competenze.
 - **Mancanza di strumenti scientifici:** A differenza dei medici, le /gli assistenti sociali sentono di non avere strumenti validati che diano "forza" alle loro valutazioni.
 - **Differenza tra ambiti di lavoro:** Viene notato come nei Comuni prevalga la "rabbia" per l'urgenza, mentre in ASST ci sia più spazio per la progettazione creativa, pur nel rischio di invisibilità.
- **Richieste all'Ordine:**
 - **Riconoscimento delle Equipe Monoprofessionali** per rinforzare l'identità e allineare le prassi operative.
 - **Costruzione di Buone Prassi:** L'Ordine può promuovere linee guida che diano autorevolezza scientifica all'agire professionale in ambito sanitario.

Aspetti trasversale

Tutti i gruppi hanno portato la tematica dell' **Attacco Mediatico e Politico**. La comunità professionale percepisce di trovarsi in un momento di forte esposizione negativa e attacchi strumentali da parte di politica e media.

Sono emerse comuni due necessità urgenti che l'Ordine dovrebbe fare proprie:

1. **Immagine professionale:** Un passaggio da una comunicazione "difensiva" (rispondere agli attacchi) a una "generativa" (spiegare il valore della professione).
2. **Presenza sul Territorio:** L'Ordine deve agire come "scudo" istituzionale nei confronti di Comuni, Ministero, Tribunali, professioni sanitarie, non lasciando il singolo professionista solo a delineare ciclicamente le specificità e i confini professionali

fase conclusiva dei quattro focus group

Sebbene i punti di partenza fossero carichi di fatica e senso di distanza, la chiusura dei lavori ha generato un vocabolario comune che trasforma la "solitudine del singolo" in "potenziale della comunità". In sintesi si possono evidenziare tre dimensioni.

1. La riscoperta del "Noi"

La parola più ricorrente in assoluto è stata **Condivisione**, seguita da **Coesione, Unione e Collaborazione**.

- **Dalla solitudine alla moltitudine:** Il "portarsi a casa" il vissuto altrui ha permesso di trasformare il peso individuale in una responsabilità collettiva. Il confronto ha agito come

un potente specchio: scoprire che le fatiche sono comuni ("mal comune mezzo gaudio") non ha sminuito il problema, ma ha rimosso il senso di colpa e di isolamento del singolo professionista.

- **La contaminazione:** È emersa la **Gratitudine** per lo spazio di parola e ascolto fuori dalla propria "bolla" operativa.

2. La ricarica emotiva

Le riflessioni finali evidenziano un passaggio dal senso di "svuotamento" a una fase di **Ricarica**.

- **Energia e Carica:** Molti partecipanti hanno descritto la chiusura come un momento "arricchente" che dà "nuova linfa" e "stimoli".
- **Speranza e Motivazione:** Nonostante le criticità sistemiche (burocrazia, mancanza di risorse), le parole finali non sono di rassegnazione. Termini come **Speranza, Passione e Bellezza** indicano che il cuore identitario della professione è ancora vivo, purché alimentato dal confronto.
- **Conforto:** Il gruppo è stato vissuto come un "luogo sicuro" dove la fatica viene validata e compresa, trasformandosi in **Comprensione** reciproca.

3. Verso l'azione

La chiusura non è stata solo un "sentirsi meglio", ma ha generato una spinta verso il cambiamento.

- **Creatività e Coprogettazione:** Sono emerse parole come **Cambiamento** e **Nuove idee**. Il focus group è stato visto come un "incubatore" di strategie comuni per affrontare contesto di lavoro e istituzioni.
- **Riconoscimento e Riconoscenza:** Si è consolidata la consapevolezza che il riconoscimento della professione deve partire dall'interno (auto-riconoscimento) per poi essere preteso all'esterno.
- **Necessità di Spazio:** La riflessione finale si è chiusa con la richiesta che questi momenti non restino isolati, ma diventino uno "**Spazio professionale**" permanente, auspicando che l'Ordine si faccia promotore di questa modalità di "pensiero riflessivo" come parte integrante del lavoro sociale.

Con queste parole riassumiamo il "cosa mi porto a casa" dei partecipanti:

"La consapevolezza che non sono sola, la riscoperta della passione per il mio ruolo e la determinazione a chiedere all'Ordine di essere il garante non solo dei miei doveri, ma anche della mia dignità professionale e del mio bisogno di confronto."

In modo sintetico, ma evocativo condividiamo quanto emerso dai focus group. L'obiettivo è stimolare il pensiero costruttivo per l'avvio della libera espressione dei partecipanti

Mentre si svolge il racconto espressivo vengono mostrate le Parole-Chiave su fogli colorati.

Come si diceva, a febbraio, è iniziato l'ascolto in piccoli gruppi, dove abbiamo condiviso fatiche e speranze di vita professionale.

Abbiamo condiviso il vissuto di **DISTANZA**.

Un solco tra quello che facciamo ogni giorno nei servizi e la vita del nostro Ordine.

Spesso lo percepiamo come un'istituzione chiusa nella **FORMALITÀ**:

la PEC che arriva, la tassa da pagare, i crediti da rincorrere.

E intanto, resta quel senso di nebbia su come l'Ordine funzioni davvero, su cosa succeda "dentro".

Abbiamo condiviso il peso di una **IN-VISIBILITÀ** e **MAL-VISIBILITÀ** che brucia.

Succede quando il nostro mandato sociale viene schiacciato da quello sanitario.

Succede sotto le **PRESSIONI** degli amministratori o sepolti dal **CARICO BUROCRATICO**.

Succede quando la comunicazione mediatica scredita la nostra professione.

È la frustrazione di chi vorrebbe dare risposte ai bisogni primari — la casa, la povertà — e si ritrova con le mani legate per la **MANCANZA DI RISORSE**.

In mezzo a questo faticoso "sentire", abbiamo condiviso anche altro.

Abbiamo condiviso l'apprezzamento per gli interventi dell'Ordine di fronte agli attacchi mediatici.

Abbiamo espresso la voglia di smettere di sentirsi soli.

Il desiderio di tornare a riconoscerci come una **COMUNITÀ professionale**.

RITROVARSI ci ha offerto una ricarica di speranza e motivazione.

Al Nostro Ordine vogliamo portare la necessità di **TUTELA**.

Non solo legale, anche una tutela dell'immagine: una narrazione positiva di chi siamo.

Vogliamo portare il bisogno di una **SUPERVISIONE** metodologica per tutti, che sia garantita anche a chi opera nella Sanità e nella Giustizia.

Infine, portiamo qui una richiesta precisa: **INTERLOCUZIONE**.

Vogliamo un Ordine che parli con il Tribunale per i Minorenni di Brescia, con gli amministratori comunali, con le direzioni sanitarie

Lo chiediamo perché non debba essere il singolo assistente sociale, ogni giorno, a dover definire e difendere il proprio ruolo da solo. Vogliamo che le cornici della nostra professione arrivino chiare alle istituzioni.

Tutto questo è emerso dai nostri lavori di gruppo.